

il palchetto

di GILBERTO ISELLA



UN AMORE, UN'INVASIONE ALIENA E LA SETE UMANA DI TRASCENDENZA

Non sembra vero, eppure il miracolo è avvenuto. Questa volta Guido Ceronetti ci ha regalato, con *In un amore felice* (Adelphi, 2011) un romanzo d'amore. Un romanzo - genere insolito per lui - e per di più imperniato su una vicenda amorosa a lieto fine. Occorre però subito mettere in chiaro le cose. Se qualcuno s'immagina una conversione dell'autore al sentimentalismo prende un grosso abbaglio, perché la storia che scorre nelle pagine ha ben poco a che vedere con l'idillio comunemente inteso. L'eroticismo in tutte le sue componenti vi trova certo posto, e con particolare intensità, ma la coppia in questione deve fare i conti, fin dall'inizio, con una situazione di gravissima emergenza: il mondo sta per soccombere a un'invasione di creature aliene. L'amante e l'amata avranno scarso tempo da dedicare a se stessi; il loro ruolo, voluto dal destino, è infatti quello, sbalorditivo e quasi insostenibile, di salvare l'umanità o meglio, in stile prettamente ceronettiano, di procrastinare la catastrofe. Un amore trasformato in sacrificio ed eroismo, dunque.

La trama si svolge su due piani posti in stretta interdipendenza: la realtà e la fantasia. Da una parte una metropoli italiana inominata ma del tutto verosimile e un riferimento cronologico esatto, l'anno 1957, i cui fatti storici salienti sono riportati con pignoleria documentale. Dall'altra il mondo parallelo degli UFO, dei lemuri, degli incontri ravvicinati (*abductions*), dove l'autore fa il verso alla vulgata fantascientifica, mescolandola con antichi miti biblici e orientali. Facile cogliere, dietro la finzione, l'inquietudine atmosferica di un'epoca: l'epoca degli avvistamenti, appunto, oggetto di



Un ritratto di Guido Ceronetti. Sotto, la copertina del romanzo (Adelphi).



infinite speculazioni e chiacchiere globalizzate. Aris è un vecchio fotoreporter di guerra, che mantiene dentro di sé il "demoniaco" della trascorsa esperienza, Ada una giovane veggente e probabile infancida, ambigualmente coinvolta col mondo alieno. Misteriose telefonate, per qualche giorno, le trasmettono un ordine proveniente dagli spazi cosmici: dovrà concedersi carnalmente a una disgustosa creatura ET in cambio di una sospensione delle ostilità contro gli umani. La notizia si diffonde presto, mentre Aris e Ada si conquistano la fama di ufologi. Nell'osteria del Marrano, di cui essi sono clienti abituali, accorrono colleghi, ciarlatani e curiosi d'ogni rima. Progressivamente, in un sulfureo cre-

scendo rossiniano, l'attenzione del mondo si stringe come una morsa intorno alla coppia: governo italiano e servizi segreti internazionali, CIA in testa. Ormai i nostri protagonisti sono figure pubbliche planetarie, protette e in pari tempo strapazzate da istituzioni e media. Infine, una volta compiuto il tremendo sacrificio da parte della donna, gli equilibri cosmici sembrano ristabilirsi, riportando tra i mortali un'effimera quiete.

In un amore felice non è un romanzo di fantascienza. Di quel genere riporta visibilmente qualche stereotipo, perfino uno dei tanti modelli narrativi prelevati dal repertorio della fiaba occidentale, in particolare il *topos* della *Bella e la Bestia*, ma i suoi fini sono altri. Anche nell'alludere a quella fiaba, dove la sessualità si dà come deviazio-

ne dalla norma e presenta il suo volto più enigmatico, il filo del ragionamento s'inscrive in un tortuoso percorso personale: «Avevi toccato la profondità ultima dell'Eros, amore mio, del sesso trascendente insaziato e sterile, che non vuole plasmare i viventi ma far risorgere i morti». La storia narrata, dunque, «contiene un'idea», secondo la tradizione del racconto allegorico. «L'ufologia - avverte lo scrittore nella pagina introduttiva - è nata dal tronco fulminato della morte di Dio e dal rinnegamento degli angeli». E noi non possiamo farne a meno, perché «siamo malati di bisogno di Trascendenza». Un libro riuscito, nonostante qualche lungaggine e caduta di tensione, quasi un manuale romanizzato *ad usum delphini* che raccoglie la quintessenza del pensiero ceronettiano.

RIVISTA Nuovo numero, l'11, in libreria

“Viola”, una finestra sul panorama europeo

La rivista ticinese “Viola”, fondata e diretta da Dubravko Pušek, traduttore, poeta e giornalista, nasce nel 2006 ed è incentrata attorno alla creazione letteraria. Conformemente agli interessi di Pušek, “Viola” si concentra soprattutto sulla poesia e su un panorama internazionale, in particolare rivolto all'Europa dell'Est. Come afferma Pušek in un'intervista, “Viola” «è una rivista che vuole occuparsi solo di poesia, della poesia che si può cogliere nella realtà». Nel numero 11, pubblicato in settembre, sono raccolti i testi di otto autori. La rivista apre con uno scritto di Max Frisch - uno dei più grandi drammaturghi del Novecento - “La cultura come alibi” e tradotto da Mattia Mantovani. Inoltre sono presenti

Federico Hindermann, con i trentasei mottetti di “Per me diffido”, Marco Valerio Marziale, un autore spagnolo del primo secolo dopo Cristo, che è conosciuto per i suoi epigrammi ed è tradotto del latinista ticinese Tarcisio Poma (1916-1995), Dante Andrea Franzetti con “Elogio della città di Zagabria”, Giuseppe Clericetti con una rivisitazione del Canto XLII di Giacomo Leopardi, Mary-Laure Zoss con “Albe di ferro”, sette prose poetiche tradotte da Pierre Lepori, Verica Trickovic con le undici poesie di “Donna di un paese del terzo mondo”, tradotte da Dubravko Pušek e Lorris Ferri con le nove poesie di “Notturno delle lucciole”. La rivista si può anche richiedere alla redazione: Gradinata S. Carlo 1, 6900 Massagno.

ASSOCIAZIONE SCRITTORI Creata in Ticino nel 1944

Fondo dell'“ASSI” donato alla Biblioteca di Bellinzona

L'Associazione Scrittori della Svizzera Italiana - fondata nel 1944, in tempo di guerra, da membri prestigiosi - dona il suo patrimonio librario alla Biblioteca Cantonale di Bellinzona. Il fondo ASSI è costituito dalle opere degli scrittori associati e verrà continuamente aggiornato con nuovi titoli che saranno man mano catalogati e archiviati dalla Biblioteca cantonale, in modo che ogni volume sia presente nel sistema bibliotecario ticinese. Martedì 25 ottobre, alla Biblioteca Cantonale di Bellinzona, si è tenuto un incontro per presentare l'ASSI, il lavoro svolto nel corso degli anni, e il fondo librario appena donato alla Biblioteca. Durante la serata sono intervenuti la presidente dell'associazione Alda Bernasconi che ha percorso le attività svolte dall'associazione e ne ha raccontato la storia; Francesca

Alfieri, in rappresentanza della Biblioteca Cantonale di Bellinzona, che ha spiegato la quantità e il tipo di lavoro che si cela dietro l'acquisizione di un fondo ed ha espresso molta gioia per il dono ricevuto; Paola Colotti che, oltre a leggere alcune sue opere, ha anche letto il testo scritto per l'occasione da Ketty Fusco, purtroppo assente per motivi di salute e nel quale, con emozione, rammentava ai presenti il percorso fatto dall'ASSI e il piacere e il mistero racchiusi in una biblioteca. Infine la parola è passata ad Anna Maria Pianezzi Marcacci, del comitato direttivo ASSI, e a Gerri Mottis, professore e scrittore grigionese, i quali hanno letto delle loro poesie e prose. Lo scopo dell'ASSI è far conoscere il panorama letterario ticinese portando una testimonianza della storia letteraria di questa regione.

RACCONTI Seconda serie

Svizzeri tedeschi in traduzione italiana

Dopo la prima raccolta, del 2010, di racconti scritti da autori svizzeri di lingua tedesca - in cui comparivano nomi come Franz Hohler, Charles Lewinsky, Peter Stamm, Milena Moser, Eveline Hasler, Klaus Merz, Gertrud Leutenegger, Hugo Lötscher - esce la seconda raccolta dedicata alle prose degli scrittori della Svizzera tedesca. *Questi svizzeri - 12 racconti*, a cura di Simona Sala e pubblicato dalle Edizioni Leggere (Collana Tell), testimonia la grande e instancabile vivacità della verve narrativa d'oltralpe. Gli autori, dodici, sono Pedro Lenz, Thomas Hürlimann, Wanda Schmid, Melinda Nadj Abonji, Ruth Schweikert, Kristin T.Schnider, Claudia Storz, Adolf Muschg, Christian Haller, Urs Widmer, Martin Suter, Katharina Faber. Di *Questi svizzeri* torneremo a parlare presto.

IL LIBRO Appena uscito da Capelli, ha una voce narrante straordinaria

Lo scombinato universo di Gol, la speranza di “In porta c'ero io!”

di ANTONELLA RAINOLDI

Un romanzo fresco e al contempo bulimico e sovrabbondante, un linguaggio immediato, uno stile icastico, un pozzo di “ragione” e sentimento. Si potrebbe definire così il libro vincitore del Premio Schiller 2011 *In porta c'ero io!* (Gabriele Capelli Editore), di Pedro Lenz, tradotto con buon piglio dal dialetto bernese in italiano da Simona Sala, brillante giornalista e responsabile del settore cultura di *Azione*. Il libro parte da lontano, da quando Gol, un ex tossicodipendente di Schummertal appena uscito di galera, sceglie di comportarsi come uno che non ha più niente da perdere. Anzi, mettiamola così: non è uscito (di galera) respinto e la sua vita vale ancora la pena di essere vissuta. Poi ve-



dremo come. Per intanto, diamo spazio a Simona Sala che nella prefazione scrive: «Ci vuole qualche “pagina di pazienza” prima di entrare nella struttura mentale dell'io narrante, il quale saltella senza posa dal discorso diretto a quello indiretto, senza preavviso, ma solo lanciato all'inseguimento dei propri pensieri, spesso circolari, tipici della persona per un certo verso leggermente paranoica». Ecco, Gol pensa e parla, parla e pensa, e la logorrea gli fa un baffo. Esplicita il suo scombinato universo interiore come sa fare solo chi è vasto e contiene moltitudini,

chi immagina di aver bisogno di credere a una verità per sostenerla, ma anche no. A volte racconta storielle ma farebbe meglio a stare zitto. Gol è uno così: vorrebbe rifarsi una vita ma è una persona d'animo buono e poco scaltra. E là fuori ci sono i lupi pronti a sbranarlo. Si sforza di trovare un impiego occasionale e lo trova (grazie soprattutto all'aiuto del padre di un suo vecchio “amico”), s'innamora di una cameriera già fidanzata con cui si concede appena una vacanza in Spagna, cerca di trasmettere agli “amici” e ai conoscenti i valori che li renderanno più uomini, ma invano. E anzi, a un certo punto una dolorosa verità lo costringerà a ridefinire il concetto stesso di amicizia. L'aspetto più curioso di *In porta c'ero io!* è che il passato del protagonista rimane fino all'ultima



pagina sullo sfondo, come un'ombra pesante e al contempo leggera. Gol nel vizio della “roba” forse ci ricadrà, ma intanto decide di offrirsi una speranza: «Tutto sommato non ho niente di cui lamentarmi. Cioè, in realtà avrei molte cose di cui lamentarmi, soprattutto se penso al futuro. Ma cosa ci possiamo fare? In fondo per qualcosa ce l'abbiamo, un passato. Anche se non è del tutto bello come vorrei, ma almeno posso raccontarlo come più mi va. E chissà, magari prima o poi mi arriva di nuovo un buon pallone».

Lo scrittore Pedro Lenz; a sinistra la copertina del libro appena uscito da Gabriele Capelli Editore.

dimmi un libro

di Michele Fazioli

Per non rimpiangere

Kyung-Sook Shin
Prenditi cura di lei
Neri Pozza

Spesso accade che care figure decisive della nostra vita ci stiano accanto così normalmente e fedelmente con riti e gesti e sacrifici che soltanto quando esse per lontananza o declino o scomparsa abbandonano lo scenario della vita nostra, allora ad un tratto capiamo quanto fosse profonda la loro impronta sul nostro esistere, quanto indelebile essa rimanga e quanto oggi noi rimpiangiamo di non aver accentuato la gratitudine e intensificato la condivisione buona quando ce n'era il tempo. Per fortuna rimane nel cuore la traccia di una presenza, sorretta dalla cara memoria e dal mistero della fede. Questa può essere la sintesi quasi morale di un sorprendente romanzo asiatico - di scrittura calma e semplice - che ha conquistato i cuori e la sensibilità di moltissimi lettori in molti paesi d'occidente e ora sbarca in Italia. Ne è autrice Kyung-Sook Shin, quarantottenne scrittrice della Corea del sud. L'avvio è fulminante: «Mamma è scomparsa da una settimana». L'anziana madre di quattro figli adulti sguinzagliati sulle piste delle loro vite affettive e professionali, un bel giorno nella stazione del metro di Seul perde il contatto con il braccio del marito, che non se ne accorge subito e sale sul convoglio. La moglie non c'è più, scomparsa nel nulla. Da lì comincia l'affannosa ricerca della donna, con tutti i possibili mezzi. E a poco a poco in ciascuno dei figli comincia a serpeggiare la sensazione di non aver saputo capire davvero a fondo la vecchia madre, così legata alle sue tradizioni, ai suoi riti contadini asiatici (ha sempre abitato in campagna) anche se cattolica. Ripensano alla mamma e scoprono che lei si è sempre sacrificata cucinando, lavando, tirando la cinghia, inventando tutti i possibili modi per sfamare i figli, con un marito distratto. Lo stesso marito capisce soltanto nel momento di averla smarrita quanto lei fosse fondamentale nella sua vita. L'autore del romanzo (un io narrante esterno che di volta in volta si rivolge ai vari componenti della famiglia) gli dice infatti: «prima che perdessi di vista tua moglie alla stazione di Seul, per te era solo la madre dei tuoi figli. Fino al momento in cui hai capito che avresti potuto non rivederla mai più, lei era come un albero tenace: un albero che dura nel tempo, a meno che non sia tagliato o strappato via. Quando è scomparsa la madre dei tuoi figli, hai capito che è scomparsa tua moglie». I figli, che quando lei c'era erano di corsa, nervosi e superficiali, ora la ripensano e la desiderano: quasi con sorpresa scopriamo che la trama inquieta e profonda e contraddittoria dei sentimenti e delle relazioni è identica, nel profondo, in tutte le realtà. Questo romanzo coreano, con struggimento e con tenerezza, lascia affiorare una vera “pietas” cristiana e ammonisce già dall'epigrafe (di Franz Liszt): «Oh, ama fin che puoi amare!».